

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



# OCNUS

QUADERNI  
DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE  
IN BENI ARCHEOLOGICI

---

ESTRATTO

---

16  
2008

Ante  
Quem

*Editore e abbonamenti*

Ante Quem soc. coop.

Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

[www.antequem.it](http://www.antequem.it)

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-034-5

© 2008 Ante Quem soc. coop.

# INDICE

<i>Editoriale</i> di Sandro De Maria	7
ARTICOLI	
Gabriele Baldelli, Tommaso Casci Ceccacci, Giuseppe Lepore, Marusca Pasqualini <i>S. Maria in Portuno a Corinaldo (Ancona): nuovi dati per la ricostruzione di un contesto archeologico pluristratificato</i>	11
Federico Biondani <i>Importazioni di ceramica corinzia a rilievo di età romana in area medioadriatica: nuove scoperte in territorio marchigiano</i>	35
Julian Bogdani <i>Note su alcuni siti fortificati d'età ellenistica della media valle del Pavla, Epiro</i>	43
Julian Bogdani, Erika Vecchietti <i>Nuove soluzioni in rete per la gestione e la divulgazione del dato archeologico</i>	59
Paolo Brocato <i>Osservazioni sulla tomba delle Anatre a Veio e sulla più antica ideologia religiosa etrusca</i>	69
Paola Buzi <i>Insedimenti cristiani a nord del Birket Qarun (Fayyum): il sito di al-Kanā'is</i>	107
Elena Calandra <i>Adriano fra passato e presente</i>	113
Pier Luigi Dall'Aglio <i>Un nuovo documento sulla via Flaminia "minore"</i>	123
Luisa Guerri <i>Space and Ritual in Early Dynastic Mesopotamia: a Contextual Analysis of the Shrines of Tutub</i>	131
Elio Hobdari, Marco Podini <i>Edilizia ecclesiastica e reimpiego nelle chiese di V-VI e XI-XII secolo nel territorio di Phoinike e Butrinto</i>	147
II SEMINARIO DEL DOTTORATO DI RICERCA IN ARCHEOLOGIA Bologna, Dipartimento di Archeologia, 24 maggio 2007	
Alessandro Guidi <i>Archeologia dell'Early State: il caso di studio italiano</i>	175

Moh'd Saoud Abdallah Abu Aysheh <i>Alcune considerazioni sullo studio archeometrico-tecnologico e la conservazione dei mosaici romani di Suasa</i>	193
Valentina Coppola <i>La scultura architettonica e l'apparato musivo degli edifici di culto cristiano del Peloponneso meridionale</i>	199
Michele Dall'Aglio <i>Aspetti della fruizione di alcuni tipi di sarcofagi romani</i>	203
Federica Sarasini <i>Nuovi sviluppi sullo stato di conservazione della decorazione del Battistero metropolitano di Ravenna al tempo di Corrado Ricci</i>	209

## UN NUOVO DOCUMENTO SULLA VIA FLAMINIA “MINORE”

Pier Luigi Dall’Aglia

*The reconstruction of the route of the so-called “minor” Flaminia road, built by Gaius Flaminius in 187 BC to connect Bononia, and its territory, to Arretium as narrated by Titus Livius, has been an unsolved problem for a few years. Nereo Alfieri’s proposal, strengthened by later studies, of a hilltop route between the Idice and Sillaro rivers, is principally contradicted by another hypothesis that suggests the existence of a route passing further west in the Savena valley. In this article, further elements confirming Alfieri’s thesis will be provided. They derive from the new reading of a very damaged document coming from Saint Steven’s monastery in Bologna and dating to 1069. It had already been published but up to now integrated differently: the document constitutes the earliest known record of the strada qui vocatur Flaminia and of its route along the Idice valley. Aside from confirming Alfieri’s thesis, the new interpretation offers important evidence regarding the reconstruction of the section of the road closest to Bologna.*

Terminata la lunga guerra contro Annibale, i Romani riprendono la loro politica di controllo ed espansione nella Pianura Padana con la sconfitta e deportazione dei Galli Boi nel 190 a.C. e, subito dopo, con la rideduzione, o meglio, con la deduzione effettiva delle due colonie di *Placentia* e *Cremona* e con la fondazione della nuova colonia di *Bononia*. L’ormai consistente e definitiva presenza romana nella pianura emiliana portò inevitabilmente ad uno scontro con i Liguri che abitavano l’Appennino ad ovest di Bologna. Proprio per contrastare le incursioni di queste popolazioni nel territorio bolognese e pisano, nel 187 a.C. il Senato romano decise di inviare entrambi gli eserciti consolari nella nostra regione, a riprova dell’importanza che i Romani attribuivano alle operazioni in questo settore. I due consoli, Marco Emilio Lepido e Gaio Flaminio, riuscirono a infliggere una prima e dura sconfitta ai Liguri, ma la guerra era ancora lontana dall’essere vinta e la condizione imprescindibile per poterla concludere con successo era quella di assicurare collegamenti rapidi e sicuri tra il teatro delle operazioni e le piazzeforti di Rimini e Arezzo. I due consoli aprirono così due strade: Emilio Lepido unì Rimini con Piacenza, mentre Gaio Flaminio *ne in otio militem haberet, viam a Bononia perduxit Arretium* (Liv., XXXIX, 2, 6).

Se il tracciato della via Emilia, per la sua continuità storica, non presenta problemi particolari, diversa è la situazione dell’altra strada, la c.d. Flaminia “minore”, sul cui percorso sono

state avanzate diverse ipotesi che vanno dalla valle del Reno, fino, addirittura, a quelle del Lamone e del Montone (Destro 2006, pp. 243-244). In questo quadro di generale incertezza dovuta all’assoluta mancanza di documentazione al di fuori del passo liviano, si inserisce la proposta, formulata nel 1975 da Nereo Alfieri (Alfieri 1975-1976, pp. 51-67), di un tracciato che correva lungo il crinale spartiacque tra Idice e Sillaro, scendeva nella testata di valle del Santerno e, forse per il Passo di Osteria Bruciata o per qualche altro valico più orientale come quello del Giogo, passava in Mugello per proseguire verso Arezzo per il Casentino (Alfieri 1992, pp. 100-101). Tale ricostruzione si basava essenzialmente sulle indicazioni toponomastiche presenti in diversi documenti di archivio, il più antico dei quali è costituito dalle *Rationes Decimarum* della diocesi di Bologna del 1300, dove viene menzionato un ospedale *de Flamenga*<sup>1</sup>. Tale denominazione trova peraltro conferma in altri documenti dei secoli successivi, in cui la medesima struttura è citata come *ospitale Sancti Bartolomei de Flamenga* o con forme analoghe (Alfieri 1975-1976, pp. 59-60). Secondo Alfieri, quest’ospedale doveva sorgere lungo il crinale tra Idice e Sillaro nella zona dell’attuale Spedaletto, presso il Sasso di San Zanobi (Alfieri 1975-1976, p. 62). Lo proverebbe il fatto che in altri documenti, e in parti-

<sup>1</sup> Sella 1933, p. 234, n. 2421: *presbiter Paxe rector ospitalis de Flamenga sacramento excusavit.*



un primo tempo, a *Flamigna*, divenuto poi nel XIV secolo *Flamenga* e poi, per banalizzazione, *Fiamenga* e *Fiamminga*. Il dato toponomastico sembra dunque indicare che la strada aperta da Gaio Flaminio nel 187 a.C. corresse sul crinale tra Idice e Sillaro, per cui, avendo in Arezzo uno dei propri capolinea, è obiettivamente probabile che, come riteneva Alfieri, seguisse la naturale direttrice di traffico costituita dal sistema Mugello/Casentino.

Nonostante la sostanziale validità delle prove addotte, la ricostruzione di Alfieri venne contestata da alcuni studiosi locali sulla scorta del ritrovamento, nella valle del Savena, di alcuni resti stradali da loro attribuiti con sicurezza all'età romana. Si tratta per lo più di tratti di una massicciata stradale larga circa 2,40 m e spessa circa 30-40 cm, realizzata utilizzando pietre locali che sembrano essere state immorsate su di un livello di preparazione formato da terra e pietrisco (Agostini, Di Cesare, Santi 1989, p. 31). Questi tratti di lastricato sono stati messi in relazione con altri trovati più di recente sul versante toscano verso Firenze e con i resti di un ponte romano sul T. Sieve, rinvenuti a Colombaiotto, circa 200 m a nord dell'alveo attuale, durante i lavori per l'invaso del Bilancino (Agostini, Santi 2000, p. 200). È stato così ricostruito un tracciato stradale che da Firenze puntava verso il valico della Futa, con un percorso all'incirca corrispondente all'odierna SS 65 e proseguiva poi per Bologna correndo sul crinale alla sinistra del Savena e passando per le attuali località di Poggio Castelluccio, Monzuno e Brento. In questo modo la strada doveva entrare a Bologna per Porta San Mamolo ed essere l'asse generatore del "cardine massimo" della città oggi ricalcato dalle vie Val d'Aposa, Venezian e Galliera (Agostini, Santi 2000, p. 263). Il legame tra disegno urbano e asse stradale indicherebbe l'alta antichità di questa direttrice, che, addirittura, sarebbe stato l'elemento condizionante per la scelta del sito della colonia romana (Agostini, Santi 2000, p. 264). Gaio Flaminio, nel 187 a.C., avrebbe dunque ripreso un precedente asse viario e lo avrebbe trasformato in una strada "militare" che univa *Bononia* alla piazzaforte di *Arretium*.

Alla ricostruzione di Alfieri basata sulla toponomastica e su considerazioni di carattere storico

e geografico si contrappone dunque un'ipotesi che si regge unicamente sul dato archeologico il quale, peraltro, non si presta sempre a un'interpretazione univoca dal punto di vista cronologico. Comunque, anche volendo accettare la datazione all'età romana di tutti i tratti di massicciata stradale scoperti lungo la direttrice Bologna-Firenze, l'ipotesi che sia questa la strada aperta nel 187 a.C. da Gaio Flaminio non è, a nostro avviso, assolutamente convincente. Non vanno infatti dimenticate le motivazioni che stanno alla base dell'apertura delle due strade consolari, vale a dire assicurare dei collegamenti rapidi e sicuri tra le due piazzeforti principali di Rimini ed Arezzo, già sperimentate durante la guerra annibalica, con le due colonie di *Bononia* e *Placentia* e con quei centri della pianura emiliana da cui si poteva partire per penetrare all'interno dell'Appennino, così da contrastare l'azione delle popolazioni liguri che appunto abitavano l'Appennino tosco-emiliano fino al territorio bolognese. In quest'ottica, (all'interno della quale trova ragione anche la fondazione, nel 183 a.C., delle due nuove colonie di *Mutina* e *Parma*<sup>2</sup>), il collegamento più diretto tra Bologna, o il territorio bolognese, ed Arezzo non passa attraverso il nodo di Fiesole e Firenze, ma, come supposto da Alfieri, segue la direttrice per il Mugello e il Casentino. I collegamenti tra Bologna e Fiesole, che indubbiamente esistevano già prima della fondazione della colonia di *Bononia*<sup>3</sup>, verranno sistemati dai Romani solo dopo la definitiva sconfitta dei Liguri e la nascita di *Florentia*. La strada per la valle del Savena, a cui possono appartenere i tratti di massicciata scoperti fino ad oggi, sembra più verosimilmente pertinente a questa seconda fase e nulla ha a che vedere con la Flaminia minore del 187 a.C. A ciò si aggiunga che non è metodologicamente corretto contrapporre ad un dato "parlante"

<sup>2</sup> Attraverso *Mutina*, cioè Modena, era possibile controllare le vallate di Panaro e Secchia, mentre la colonia di Parma garantiva il controllo delle valli del Taro, Ceno, Parma ed Enza. In tale modo veniva ad essere presidiato l'accesso di tutte le principali vallate dell'Appennino emiliano, dato che Bologna controllava quella del Reno e Piacenza quelle del Trebbia, Arda e Nure: cfr. Dall'Aglio 2006, p. 77.

<sup>3</sup> Lo dimostra il fatto che un contingente romano doveva presidiare Fiesole nel 217 a.C. per contrastare un'eventuale discesa di Annibale lungo questa direttrice: cfr. Capecci, Dall'Aglio, Marchetti 1993, pp. 134-138.



Fig. 2. Il documento del 1069 che cita alle righe 26 e 27 la Strada qui vocatur Fla(m)/[ini]a o Fla(m)/[ign]a.

quale quello toponomastico, un dato “muto” quale quello archeologico. In altri termini, i tratti di massciata stradale testimoniano che da lì passava in età romana una strada, ma non ci dicono quale fosse questa strada. Viceversa, la toponomastica, oltre all’indicazione della presenza di un asse stradale, ce ne fornisce anche il nome che, come vuole la prassi romana, è quello del consolare che la costruì, Flaminio.

Quadro storico generale, geografia fisica e toponomastica sono dunque tutti elementi che ci portano a ritenere valida la ricostruzione proposta da Alfieri. A tale proposito, la recente rilettura di un altro documento del monastero bolognese di Santo Stefano<sup>4</sup> conferma il passag-

<sup>4</sup> Il documento è stato riesaminato nell’ambito di uno studio sulla viabilità del territorio bolognese attraverso l’analisi delle carte d’archivio del secolo XI condotto da chi scrive in collaborazione con C. Franceschelli (Dall’Aglio, Franceschelli c.s.).

gio della strada consolare lungo il crinale tra Idice e Sillaro. Si tratta di un atto del 6 giugno 1069 con cui Alberto, figlio del fu Bernardo, concede al monastero di Santo Stefano tutti i beni da lui posseduti nei territori di S. Maria di Montecerere, S. Stefano in Claterna e S. Giovanni in Galisano (fig. 2). Secondo la trascrizione fatta da Cencetti, l’atto venne rogato dal notaio Alberto *in Strata qui vocatur Maiore non longe fluvio Sa[vena] a Strada qui vocatur Fla[bian]a* (Feo 2001, doc. 169, pp. 345-347). L’integrazione *Flabiana* fu suggerita al Cencetti dalla menzione, in una carta del 996, di un *fundum Flabiano*, da lui ubicato “a occidente della via Toscana, sulle pendici di Monte Donato” (Cencetti 1936, pp. 68-69), ubicazione questa da cui deriva anche l’altra integrazione, cioè quella relativa al nome del fiume. Secondo Cencetti, quindi, la *strata qui vocatur Flabiana* si staccava dalla via Emilia, la *Strata qui vocatur Maiore*, non lontano dal punto in cui la via consolare attraversava il Savena per poi risalire il fiume. La presenza però tra i territori citati di *Claterna* ha fatto sorgere il sospetto che l’integrazione del *Fla[...]*a potesse non essere *Fla[bian]a* come proposto da Cencetti, ma *Fla[mini]a* o *Fla[mign]a*. In effetti l’esame autoptico del documento, purtroppo fortemente danneggiato, fatto dal collega Giovanni Feo e da Carlotta Franceschelli, ha permesso di vedere come, dopo l’iniziale *Fla*, sia chiaramente distinguibile un segno di abbreviazione utilizzato al posto della lettera *m*. Viene così a cadere la lettura *Fla[bian]a* del Cencetti e, al suo posto, assume concretezza l’ipotesi di una lettura *Flam[ign]a* o *Flam[ini]a*.

A questo punto il problema è dato dal nome del fiume. Se infatti la lettura *Savena* di Cencetti fosse corretta, ne conseguirebbe che è errata la ricostruzione del tracciato della Flaminia minore proposta da Alfieri o che, quanto meno, è necessario supporre una duplicità di tracciato di questa strada: uno sul crinale Idice-Sillaro, l’altro sul crinale occidentale del Savena, entrambi con il medesimo nome. In realtà sempre l’analisi autoptica ha mostrato che del nome del fiume si leggono solo le due ultime lettere, *ce* e non le prime, per cui, visto che l’atto venne steso ad est di Bologna, lungo la via Emilia, l’unica integrazione possibile è *Idice* o, meglio, *Isece*. La lettura corretta è dunque *in*



*Strata qui vocatur Maiore non longe fluvio [Ise]ce a Strada qui vocatur Fla(m)[ini]a o Fla(m)[ign]a.*

La nuova lettura proposta per l'atto del 1069 è importante non solo perché ci dà un'ulteriore e più antica attestazione di una via Flaminia nella valle dell'Idice, ma anche perché offre indicazioni sul tratto terminale della strada consolare (fig. 3). Come infatti ha evidenziato a suo tempo Alfieri (Alfieri 1992, p. 102), nel latino di Livio *a Bononia* può significare sia “dal territorio bolognese”, come sarebbe grammaticalmente corretto, sia “da Bologna”. Sulla base del testo liviano non è dunque possibile stabilire se la strada partisse direttamente da Bologna o dalle sue vicinanze. Il documento del 1069, citando una via Flaminia in stretta relazione con l'Idice e la via Emilia, ci restituisce un tratto iniziale di questa strada che si staccava dall'Emilia là dove la strada consolare attraversava l'Idice e, quindi, dalla zona in cui, nel IV sec d.C., la *Tabula Peutingeriana* colloca la stazione di *Isex flumen* (*Tab. Peut., segm. IV*)<sup>5</sup>. Non doveva però essere questo il tracciato originario. Se infatti ci riferiamo al momento storico in cui la strada viene aperta e a quelle che erano le sue finalità, vale a dire assicurare rapidi collegamenti tra la piazzaforte di Arezzo e il settore emiliano interessato dalle operazioni, nonché costituire, assieme alla contemporanea via Emilia, una sorta di cintura attorno al territorio in mano ai Liguri, sembra difficile che il consolle abbia potuto prescindere da *Bononia* o, quanto meno, da *Claterna* che, pur non essendo un centro romano, doveva comunque già esistere e fare in qualche modo riferimento alla recente colonia di Bologna. Basandoci quindi sulla funzione e natura di *Bononia* e sugli obiettivi connessi con la costruzione della strada la traduzione più convincente del *a Bononia* liviano sembra essere la seconda, vale a dire che la strada di Flaminio partisse direttamente “da Bologna”.

Questa interpretazione può trovare una sia pure indiretta conferma in ciò che viene detto a proposito dell'altra strada aperta nel 187 a.C. e cioè che Marco Emilio Lepido *pacatis Liguribus, exercitum in agrum Gallicum duxit viamque a Placentia, ut Flaminiae committeret, Ariminum per-*

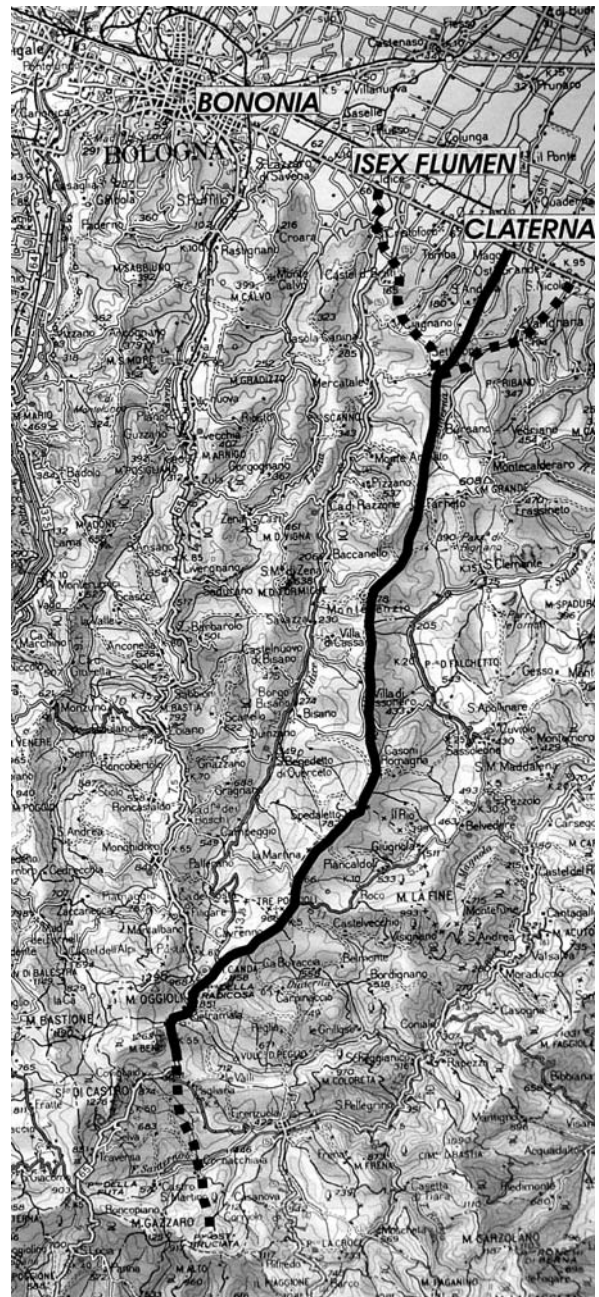


Fig. 3. Il tratto iniziale della via Flaminia minore legato a Claterna.

*duxit* (Liv., XXXIX, 2). Anche in questo caso, dunque, il punto di partenza della strada è indicato con la preposizione *a* e l'ablativo, come avviene per la Flaminia minore. Per quanto riguarda la via Emilia, però, non c'è alcun dubbio che la strada parta da Piacenza e che lo spostamento del capolinea al Trebbia, così come risulta dai cippi miliari di età augustea, sia legato alla ristrutturazione della strada attuata appunto da Augusto nel 2 a.C. (Dall'Aglio 2006a, p. 139). Sembra quindi probabile che l'*a*

<sup>5</sup> Per l'ubicazione di questa stazione si veda Di Cocco 2006, p. 102.

*Bononia*, che troviamo qualche riga sopra come punto di partenza della strada aperta da C. Flaminio, abbia il medesimo valore dell'*a Placentia* relativo alla via Emilia e che dunque quella che noi oggi chiamiamo "via Flaminia minore" avesse il suo punto di partenza a Bologna.

A differenza di quanto sostenuto in passato, ci sembra dunque oggi preferibile supporre che la strada aperta dal console Flaminio in origine partisse da Bologna e uscisse dalla città con un andamento all'incirca corrispondente all'attuale via Santo Stefano. La presenza di *Claterna* e il successivo popolamento romano devono però aver portato in breve alla formazione di un fascio di strade che dalla via Emilia si raccordavano alla Flaminia minore convergendo nella zona di Settefonti. Non si può escludere che l'affermarsi in età imperiale dell'asse *Bononia-Florentia* per la valle del Savena e la raggiunta dignità municipale di *Claterna* abbiano determinato un aumento di importanza del ramo che metteva direttamente a quest'ultima città.

Tale possibile evoluzione non va necessariamente vista come un irreversibile venir meno di un collegamento diretto tra Bologna e Arezzo. Al contrario, gli stretti rapporti a livello culturale e devozionale ancora esistenti nel secolo XI tra le due città sembrano attestare una sostanziale continuità di vita e di importanza della via Flaminia minore, per altro presupposta, da un lato, dal ruolo di Arezzo come incrocio di diverse direttrici culturali, da quella ravennate a quella romana e a quella longobarda (Nicolaj 1991, pp. 75-79), direttrice quest'ultima che non può appunto prescindere dalla mediazione di Bologna<sup>6</sup>, dall'altro, dal perpetuarsi, come si è visto, dell'odonimo, prova evidente di come si sia continuato a percepire questa strada come un organismo unitario e quindi come un asse transappenninico pienamente efficiente.

L'atto del 1069, e più in generale la lettura dei documenti d'archivio di questo secolo, suggeriscono un'ultima considerazione, sia pure marginale rispetto all'argomento del tracciato della via Flaminia minore. Nella donazione del

1069 si parla di terreni posti nel territorio della pieve di Santo Stefano di Claterna, pieve citata in diversi altri documenti del medesimo secolo<sup>7</sup>. Tutto questo deve indurre ad una certa prudenza nel sostenere la completa scomparsa di questa città. In realtà, per quanto il venir meno del centro urbano sia innegabile, qualcosa deve essere rimasto se, ancora nell'XI secolo, troviamo qui una pieve che mantiene il nome della città romana e la cui dedica, santo Stefano, sembra essere antica: la città non c'è più, ma il sito conserva la sua funzione di centro di aggregazione del popolamento, funzione a cui non è forse estranea proprio la confluenza qui della direttrice transappenninica con la via Emilia.

#### NOTA BIBLIOGRAFICA

Agostini, Di Cesare, Santi 1989 = C. Agostini, V. Di Cesare, F. Santi, *La strada Flaminia Militare*, Bologna 1989.

Agostini, Santi 2000 = C. Agostini, F. Santi, *La strada Bologna-Fiesole del II secolo a.C. (Flaminia militare). Storia e testimonianze archeologiche di una ricerca sull'Appennino tosco-emiliano*, Bologna 2000.

Alfieri 1975-1976 = N. Alfieri, *Alla ricerca della via Flaminia "minore"*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali, Rendiconti» LXIV, 1975-1976, pp. 51-67.

Alfieri 1992 = N. Alfieri, *La via Flaminia "minore"*, in «La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni (Atti del Convegno, Firenzuola - S. Benedetto Val di Sambro 28 settembre-1 ottobre 1989)», Bologna 1992, pp. 95-104.

Capecchi, Dall'Aglio, Marchetti 1993 = F. Capecchi, P.L. Dall'Aglio, G. Marchetti, *L'attraversamento dell'Appennino da parte di Annibale: considerazioni storico-topografiche e geomorfologiche*, in «L'età annibalica e la Puglia (Atti del II Convegno Internazionale di Studi sulla Puglia romana)», Mesagne 1993, pp.133-159.

<sup>7</sup> Cfr. ad esempio Feo 2001, docc. nn. 15, 16, 69, 83, 169, 299, 353 e 433. L'ipotesi che l'appellativo *Claterna* possa derivare dal nome del fiume, anch'esso citato in altri documenti (es. nn. 36, 81, 148, 227) sembra negata dal fatto che la pieve è sempre detta *in Claterna* e non *ad* o *iuxta* o *apud Claternam*. Inoltre in un documento del 1089, il n. 393, si parla di un appezzamento posto *in loco ubi dicitur Claterna*, espressione che indica chiaramente una continuità toponomastica non legata al fiume.

<sup>6</sup> Per i problemi relativi a questi collegamenti cfr. Dall'Aglio, Franceschelli c.s.

Catarsi, Dall'Aglio 1978-1979 = M. Catarsi, P.L. Dall'Aglio, *Ancora sulla via Flaminia "minore"*, in «Atti dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali, Rendiconti» LXVII, 1978-1979, pp. 155-167.

Cencetti 1936 = G. Cencetti, *Le carte bolognesi del secolo X*, Bologna 1936.

Dall'Aglio 2006 = P.L. Dall'Aglio, *La via Emilia. Introduzione generale*, in P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco (a cura), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006, pp. 77-82.

Dall'Aglio 2006a = P.L. Dall'Aglio, *La via Emilia. Fidenza-Piacenza*, in P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006, pp. 134-139.

Dall'Aglio, Franceschelli c.s. = P.L. Dall'Aglio, C. Franceschelli, *La viabilità del territorio bolognese nelle carte del secolo XI*, in G. Feo (a cura di), *Bologna e il secolo XI. Cultura, politica, diritto*, in corso di stampa.

Destro 2006 = M. Destro, *La via Flaminia minore e i collegamenti tra Bologna e Firenze*, in P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006, pp. 240-255.

Di Cocco 2006 = I. Di Cocco, *La via Emilia. Imola-Bologna*, in P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco (a cura di), *La linea e la rete. Formazione storica del sistema stradale in Emilia-Romagna*, Milano 2006, pp.98-104.

Feo 2001 = G. Feo (a cura di), *Le carte bolognesi del secolo XI, voll. 1-3*, Roma 2001

Nicolaj 1991 = G. Nicolaj, *Cultura e prassi di notai preirneriani*, Milano 1991.

Sella 1933 = P. Sella, *Rationes Decimarum Aemiliae*, Città del Vaticano 1933.